

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA

V. PISANI e G. SCARPAT

*Per i novant'anni di
Alfonso Traina*

Estratto da

«Paideia» LXX (2015)



STILGRAF EDITRICE
CESENA



BIBLIOTECA MALATESTIANA

L'ELEGIA, LA POLITICA, IL VINO: A PROPOSITO DI OVIDIO E DI CORNELIO GALLO

Abstract

In trist. 2, 445 f. Ovid indicates, as the cause of Cornelius Gallus' misfortune, his excessive talkativeness resulting from drinking wine. On the contrary, he exonerates himself by saying that he never committed any crime nor did he offend Augustus while he was drunk (trist. 3,5,47 f.). In fact, in Rome between late Republic and early Empire a charge of excessive drinking could be dangerous both from a moral point of view and because it could recall the political example of Antonius. By doing so, Ovid distances himself not only from the poet, who was his literary model, but also from a kind of poetry in which the traditional theme of wine drinking could be associated with ideologically dangerous environments.

Keywords: Elegy; wine; drunkenness; free words; political repression.

*Nunc in crudelitatem privatam ac publicam ibitur
bellorumque civilium insaniam, qua omne sanctum
ac sacrum profanetur; habebitur aliquando ebri-
etati honor, et plurimum meri cepisse virtus erit
(Sen. ben. I, 10, 2).*

In vino veritas.

1. Nella sconsolata «*querimonia per i mores eversi*»¹ che costituisce il tema del capitolo senecano dal quale è tratta la prima citazione in esergo, in una climax che dagli adultèri culmina nell'ingratitude, follia delle guerre civili e abuso di vino vengono, forse non a caso, accostati. Che il vino, quello puro, bevuto smodatamente, potesse inasprire anche in politica l'aggressività dell'uomo era cosa ben nota al filosofo che nell'abitudine di tiranni come Alessandro a berne grandi

¹ La definizione si legge in *Le regole del beneficio*. Commento tematico a Seneca, *De beneficiis*, libro I, a c. di G. PICONE, Palermo 2013, p. 149.

quantità indicò la ragione dei suoi gesti più efferati e perfino una possibile causa di morte²; ma era cosa risaputa anche ai poeti che, da Omero³ in poi, avevano additato l'archetipo della violenza umana nella mitica lotta tra Lapiti e Centauri ubriacatisi per aver bevuto vino non temperato con acqua.

E se sul versante della poesia soggettiva greca il motivo conviviale e, al suo interno, il tema del bere vino, declinato in varie modalità, finalizzato alla dichiarazione del ruolo sociale del poeta o all'espressione del suo privato, si erano configurati spesso come una convenzione all'interno di scenari per lo più altrettanto convenzionali, nella lirica di Orazio, «che certamente è da ritenersi il più eloquente cantore della vite e del vino»⁴ a Roma, sembra riemergere il senso del pericolo sempre incombente nell'assunzione eccessiva di vino; in più, pur ispirandosi «decisamente» alla lirica greca arcaica di Archiloco, Alceo e Anacreonte e alla sua vivace atmosfera simposiaca, al vino il poeta latino finisce spesso per chiedere la liberazione dalle ansie e dalle tensioni di una società in continua e problematica trasformazione. «I personaggi a cui il poeta rivolge i suoi inviti sono angustiati dai loro *negotia*, politici o economici»; inoltre, continua La Penna, non è improbabile che al presente affannoso si aggiunga in qualche caso la memoria della storia recente di Roma, come nel caso di Munazio Planco che il poeta esorta a porre fine con la dolcezza del vino (*molli ... mero: carm.* 1,7,19) a una pena interiore nella quale «emergono, forse, le [sue] turbinose vicende ... attraverso le guerre civili»: il rapporto tra politica e simposio, che Orazio aveva appreso da Alceo, si configura nella sua lirica come una difficile interdipendenza tra pubblico e privato nel tentativo di comporre col vino l'inquietudine generata dalla partecipazione alla vita dello stato⁶.

Diverso è il caso degli elegiaci che al vino assegnano soprattutto il compito di facilitare il rapporto d'amore sia eliminando il rischio co-

² In *epist.* 83,19 e 23.

³ *Od.* 21,293 ss. Sul motivo cfr. L. DELLA BIANCA – S. BETA, *Oinos. Il vino nella letteratura greca*, Roma 2002, pp. 21 ss.

⁴ Gigliola MAGGIULLI, *Vite*, EV 5, Roma 1990, p. 588. Cfr. anche P. FEDELI, *Vino*, EO 2, Firenze 1997, pp. 262-269.

⁵ Cfr. A. LA PENNA, *Il vino in Orazio: nel modus e contro il modus*, in *Saggi e studi su Orazio*, Firenze 1993, pp. 275-297 (= *In vino veritas*, ed. by O. MURRAY and Manuela TECUŞAN, London 1995, pp. 266-282). La citaz. è di p. 280; le due successive rispettivamente delle pp. 282 e 281.

⁶ Su questo aspetto cfr. R.L. FRIEMAN, *Wine and politics in Horace*, «EMC» 16, 1972, pp. 84-91.

stituito da eventuali rivali che il vino puro può ridurre all'impotenza sia, al contrario, aiutando l'innamorato deluso a ritrovare la serenità⁷. *Merum* e *vinum* – osserva Perrelli⁸ a proposito della seconda elegia del primo libro di Tibullo – sono «parole tematiche» dal momento che introducono il motivo del vino come *medicina amoris*; a Bacco Properzio chiede rimedio e liberazione dalla passione d'amore⁹; da maestro della materia Ovidio indica nel banchetto un luogo privilegiato per gli incontri erotici¹⁰ e nel vino individua di volta in volta uno strumento di conquista¹¹, in quello vecchio l'immagine dell'esperienza accumulata dall'amante non più giovanissimo¹², nella misura nell'assumerlo un mezzo di controllo nel rapporto d'amore, e in questo segno chiude i consigli elargiti nei *remedia amoris* (vv. 805 ss.; cfr. *ars* 1,589 ss.).

Tuttavia, *merum* non equivale a *vinum*: benché in poesia l'uso dei due termini non sia sempre differenziato, al primo si associa un'idea di intemperanza sia nella causa che induce a berne quanto negli effetti che produce, tanto che lo stesso Ovidio, che ritrovava nella sua memoria poetica traccia dell'epico scontro dei Lapiti e dei Centauri, si guarda bene dal berne troppo pur di mandare a buon effetto la sua opera di seduzione o anche soltanto per controllare il rivale¹³. Al di fuori del mondo elegiaco, poi, il mito ovidiano associa spesso al *merum* l'idea di una violenza più vicina alla condizione ferina che a quella umana: nel racconto di Achemenide Polifemo vomita pezzi di carne umana insieme al vino puro che aveva ingurgitato¹⁴, alla stessa maniera di Eurito che, colpito da Teseo durante lo sfortunato matrimonio di Piritoo, cade morto vomitando dalla bocca e dalla ferita sangue e *merum* insieme a pezzi di cervello¹⁵. Il *merum* appare ancora tra gli

⁷ Una veloce rassegna del rapporto tra vino e amore nella poesia latina non solo di contenuto erotico si legge in K.W. WEEBER, *Die Weinkultur der Römer*, Düsseldorf-Zürich 1993, pp. 99 ss.

⁸ R. PERRELLI, *Commento a Tibullo. Elegie, Libro I*, Soveria Mannelli 2002, p. 48.

⁹ In 3,17, un vero e proprio «inno a Bacco», seppure all'interno «di un'antica tradizione»: cfr. P. FEDELI in Properzio. *Il terzo libro delle elegie*, intr., testo e comm. di P. F., Bari 1985, p. 512.

¹⁰ Cfr. *ars* 1,229 ss.

¹¹ Cfr. *ars*. 3,762: *cum Veneris puero non male, Bacche, facis*.

¹² Cfr. *ars* 2,695 s.

¹³ Cfr. *am*. 2,5,13 s.

¹⁴ Cfr. *met*. 14,210-214.

¹⁵ Cfr. *met*. 12,238-240.

ingredienti dell'ingannevole filtro che Circe prepara per i compagni di Ulisse¹⁶, mentre sul terreno della storia il poeta lo indica come segno della dissolutezza del giovane Tarquinio, dei compagni e perfino delle donne della famiglia attribuendogli non scarsa parte nel processo che portò alla cacciata dei re da Roma¹⁷: al timore che l'abuso di vino, soprattutto puro, provochi l'infrazione delle regole sociali si aggiunge la preoccupazione che possa comportare anche pericolose devianze sul piano politico, implicite nell'adozione di costumi non consoni all'uso romano. E infatti anche Orazio, che nella sua produzione lirica contempla svariati modi e finalità del bere vino, nelle risse tra commensali ubriachi indica un costume da Traci, anzi senz'altro da barbari¹⁸, mentre Plinio addebita ai tradizionali nemici di Roma, i Parti, la discutibile abitudine di identificare la gloria con la capacità di bere smodatamente vino¹⁹. In ambiti diversi la mancanza di *decorum* provocata dall'eccessiva assunzione di vino è il motivo per cui non solo Virgilio sembra affrontare il discorso della vite e del vino «come una tappa doverosa di un programma didascalico»²⁰, ma anche i poeti epici suoi successori mostrano cautela nell'uso di questo tema e del lessico che vi è associato²¹. Torniamo a Orazio. Nella sua ricostruzione dello scontro di Azio Cleopatra appare una nemica di Roma temibile sì, ma anche visionaria, una regina che aveva contaminato l'orgoglio della stirpe con l'ebbrezza provocata dal vino pesante che il suo paese produceva: un'immagine degradante di una sovrana rappresentata «nel quadro della depravazione morale nel quale si trovava alla vigilia della sconfitta finale»²². E se sulla sua figura i poeti augustei furono indotti

16 Cfr. *met.* 14,273 ss.

17 Cfr. *fast.* 2,725 ss.; 739 s.

18 Cfr. *car.* 1,27,1-3, e in genere per la funzione del vino nella lirica oraziana S. COMMAGER, *The function of wine in Horace's Odes*, «TAPhA» 88, 1957, pp. 68-80.

19 Cfr. *nat.* 14,144; 148. Ma già i Greci addebitavano l'uso loro sconosciuto di bere vino puro a una forma di disordine etico che si configurava come «perdita della dimensione culturale»: cfr G. CERRI, *Ebbrezza dionisiaca ed ubriachezza scitica nel pensiero greco tra VI e V secolo a. C. (Anacreonte ed Erodoto)*, in *Studi di Filologia classica in onore di Giusto Monaco*, Palermo 1991, pp. 121-131 (la citaz. è di p. 129).

20 MAGGIULLI, *Vite*, cit. n. 4, p. 593.

21 Cfr. J. GRIFFIN, *Regalis inter mensas laticemque Lyaeum: wine in Virgil and others*, in *In vino veritas*, cit. n. 5, pp. 283-296, spec. pp. 287 ss.

22 Cfr. G. PANESSA, *Mareotide*, EV 3, Firenze 1987, p. 373. Il riferimento è naturalmente a *Hor. car.* 1,37,14 ss. Il motivo dell'eccessiva assunzione di vino puro accompagna anche la descrizione properziana della morte della regina in un luogo, tuttavia, di non sicura interpretazione (3,11,55 s.): cfr. FEDELI, in Properzio. *Il terzo libro delle elegie*, cit. n. 9, pp. 386 s.

dalla propaganda ufficiale a concentrare ogni motivo di biasimo e di condanna²³ non è senza significato che Orazio scelga come ulteriore strumento di diffamazione il motivo dell'abuso di vino: dietro di lei «il lettore vedeva emergere l'uomo dell'orgia, della crapula, della vergognosa ubriachezza, il non nominato Antonio»²⁴.

L'eccesso nel bere, insomma, già di per sé condannabile in quanto causa di comportamenti violenti e associabili a forme tiranniche di potere, finì per assumere sotto Augusto un'inaspettata colorazione ideologica costituendo un'aggravante se non una vera e propria imputazione di significato politico; d'altra parte, anche sul versante letterario l'assunzione del tema poteva mostrarsi non del tutto esente da problemi e forse da rischi anch'essi inaspettati. Tant'è che, secondo Della Corte²⁵, lo scarso interesse che Virgilio dimostra per il vino già nel segmento del secondo libro delle Georgiche dedicato all'elogio degli alberi potrebbe essere stato determinato non tanto da «una ragione psicologica e autobiografica» ma dalla volontà di prendere le distanze dai «fautori di Antonio e cultori di Bacco» e di dimostrare la sua predilezione per Ottaviano, «oppositore della politica dionisiaca e delle pratiche orgiastiche da essa congiunte».

2. Già nella Roma repubblicana l'accusa di condurre una vita dissoluta e incline all'eccesso nel mangiare e nel bere era stata utilizzata più volte in politica anche in assenza di argomentazioni solide: così nel caso di Silla, di Catilina e di Cesare²⁶. A subirne danno era naturalmente il decoro del personaggio diffamato; ma se è vero, per dirla con D'Arms, che «*decorum*, ... like other ideologies, is a dynamic, not

23 E infatti dopo Azio il nome di Antonio praticamente scompare dalla poesia augustea: L. MARCIEN, *L'interprétation de la bataille d'Actium par les poètes latins de l'époque augustéenne*, «LEC» 24, 1956, pp. 330-348.

24 Cfr. LA PENNA, *Il vino in Orazio*, cit. n.5, p. 288.

25 F. DELLA CORTE, *Le Georgiche di Virgilio*, commentate e tradotte, libri I-II, Genova 1986, p.142. Ipotizza invece che certe scelte tematiche, come l'elogio del *Rhaeticum*, possano essere state motivate dal particolare gradimento mostrato da Augusto M. GEYMONAT, *Tiroler Wein an der Tafel von Vergil und Augustus*, in T. BURKARD, M. SCHAUER, Claudia WIENER (Hrsg.), *Vestigia Vergiliana. Vergil-Reception in der Neuzeit*, Berlin 2010, pp. 1-8.

26 Cfr. J. GRIFFIN, *Propertius and Antony*, «JRS» 67, 1977, pp. 17-26, spec. p. 21, nn. 31 e 32. Ma su questa modalità della lotta politica a Roma cfr. già A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963, pp. 51 s., e per la sua persistenza in età imperiale A. BARZANÒ, *Tavola e politica in età imperiale*, in *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, a c. di Marta SORDI, Milano 1991, pp. 235-253. In genere per la violenza che caratterizza l'oratoria a Roma in ogni fase della sua storia politica cfr. S.H. RUTLEDGE, *Delectores and the tradition of violence in Roman oratory*, «AJPh» 120, 1999, pp. 555-573.

a static, concept»²⁷ e che, nel caso dell'accusa di ubriachezza, l'eccesso nel bere non costituì mai un reale motivo di condanna per «*personalità paradossali*» come Petronio o Otone, il rischio poteva nascondersi piuttosto nella sua strumentalizzazione, nella possibilità, cioè, che l'accusa venisse piegata a scopi diversi. Così era stato, ad es., per un personaggio pubblico come Lucio Calpurnio Pisone al quale Cicerone aveva imputato la propensione all'abuso di vino in un articolato quadro accusatorio in cui avevano trovato facile collocazione quegli eccessi nei piaceri che i Romani immaginavano come comportamento abituale di un simpatizzante dell'epicureismo²⁸; un gioco altrettanto facile ebbe la propaganda di Ottaviano a proseguire contro Antonio in una linea di attacco che lo stesso Cicerone aveva tracciato nella seconda Filippica nella quale il triumviro era stato accusato, tra l'altro, di essere un ubriacone e di aver dato un'immagine vergognosa di sé, tanto più quando era nell'esercizio delle sue funzioni²⁹. Se poi altri argomenti potevano essere accumulati a comporre un meccanismo coerente di accusa, l'identificazione del personaggio con una divinità sregolata come Dioniso³⁰, l'asservimento erotico a una donna straniera³¹, la morte cercata insieme a lei, l'accusa di ubriachezza assumeva maggiore credibilità e proporzioni realmente pericolose. *O hominem nequam!*, lo biasima Cicerone nel raccontare di quando, uscito – com'era solito – da una bettola, Antonio si era fatto portare in incognito a casa sua con una letterina di tono molto affettuoso (*erat enim scripta amatorie: Phil. 2,77*) con la quale rassicurava la moglie sulla fine del suo rapporto con una ballerina, Volumnia o Citeride, che fu amante anche di quel Cornelio Gallo che viene indicato come *auctor* indiscusso del genere elegiaco e del quale Antonio è stato definito,

²⁷ Cfr. J.H. D'ARMS, *Heavy drinking and drunkenness in the Roman world: four questions for historians*, in *In vino veritas*, cit. n. 5, pp. 304-317, da cui è tratta anche la successiva citazione, in corsivo e in italiano nel testo (p. 306).

²⁸ Cfr. *Pis. 13; 22* e Yasmina BENFERHAT, *Cives epicurei. Les épicuriens et l'idée de monarchie à Rome et en Italie de Sylla à Octave*, Bruxelles 2005, pp. 173 ss.

²⁹ Cfr. *Phil. 2, 63* e K. SCOTT, *Octavian's propaganda and Antony's De Sua Ebrietate*, «CPh» 24, 1929, pp. 133-141. Definisce Antonio «the great alcoholic of the [first] century» E.M. JELLINEK, *Drinkers and alcoholics in ancient Rome*, «Journal of Studies on alcohol» 37, 1976, pp. 1718-1741 (la citaz. è di p. 1734).

³⁰ O Dioniso-Osiride in Egitto, il che lo collocava nella scia dei re ellenistici: cfr. SCOTT, *Octavian's propaganda*, cit. n. 29, p. 133. Raccoglie fonti e bibliografia ragionata sull'argomento J.L. TONDRIAU, *Romains de la république assimilés à des divinités*, «SO» 27, 1949, pp. 128-140, spec. 130-132.

³¹ Cfr. *Plut. Ant. 25,1*.

non senza provocazione, «il rivale in amore»³². Dall'accusa di ubriachezza Antonio cercò di difendersi stendendo un *pamphlet*, senza troppo successo però dal momento che rimase vivo nella memoria dei Romani il biasimo per il vizio del quale era stato vittima³³; della sua *nequitia* 'elegiaca'³⁴ o piuttosto della sua vicinanza ad ambienti lontani dalla tradizione del *mos* romano e ideologicamente contaminati dall'adozione di costumi stranieri dovette essere per lui ancora più difficile scagionarsi, tanto più dal momento che anche la poesia 'ufficiale' scelse in qualche caso di caricare questi temi di un senso provocatorio, seppure di una provocazione di maniera. Così Orazio, accolto ormai a pieno titolo nell'amicizia di Mecenate e di Augusto quando pubblicava i suoi libri di odi, poté permettersi di salutare il ritorno di un antico commilitone, un Pompeo Varo a noi non noto altrimenti, rievocando, tra realtà e letteratura ma non senza rimpianto, i momenti strappati alla guerra nel campo di Bruto a Filippi e trascorsi tra vino e unguenti orientali³⁵; Properzio si spinge addirittura a vagheggiare che amori e vino possano spazzare via dal mondo la crudeltà della guerra, fosse anche quella che si era conclusa con la celebrata battaglia di

32 In quanto espressione di «una crisi profonda dell'uomo romano»: cfr. L. NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*. Studio dei nuovi frammenti, Napoli 1984, p. 49. Per questi aspetti della figura di Antonio cfr. Plutarco, *Ant.* 9. Sul ruolo di Gallo all'interno della storia della poesia elegiaca latina cfr. N.B. CROWTER, *C. Cornelius Gallus. His importance in the development of Roman poetry*, in ANRW II 30, 3, pp. 1622-1648.

33 Così in Seneca *epist.* 83,25 e in Plinio *nat.* 14,148 che usa termini molto crudi nel ricordare il tentativo di autodifesa di Antonio (*exiguo tempore ante proelium Actiacum id volumen evomuit...*), probabilmente sotto l'influenza dei motivi diffamatori contenuti nell'orazione ciceroniana. Sulla funzione politica del *de ebrietate* cfr. già H. BARDON, *La littérature latine incon nue*, I, Paris 1952, pp. 288 ss.; sulla battaglia combattuta senza esclusione di colpi dai due contendenti sul terreno della propaganda cfr. Eleanor HUZAR, *The literary efforts of Mark Antony*, in ANRW II 30, 1, pp. 639-657, spec. 654-657. Avanza l'ipotesi di un'interpretazione diversa del *pamphlet* di Antonio, come un «autoelogio» della propria resistenza al bere funzionale a garantirsi la fedeltà degli alleati orientali G. MARASCO, *Marco Antonio «Nuovo Dioniso» e il «De sua ebrietate»*, «Latomus» 51, 1992, pp. 538-548.

34 Insiste sulla relazione tra realtà e convenzioni letterarie nella poesia augustea (e nella figura di Antonio) J. GRIFFIN, *Augustan poetry and the life of luxury*, «JRS», 66, 1976, pp. 87-105; cfr. anche *Propertius and Antony* cit. n. 26, pp. 17-26.

35 Si tratta dei vv. 6-8 di *carm.* 2,7. Nell'ode, composta forse in occasione dell'amnistia del 30-29 a.C. che permise il ritorno a Roma a vecchi combattenti schieratisi contro Ottaviano, Orazio celebra la memoria della «militanza sotto Bruto nel suo complesso» (Q. Orazio Flacco, *Le opere*, I, tomo secondo, Le Odi, il Carme Secolare, gli Epodi, comm. di Elisa ROMANO, Roma 1991, p. 660). Se invece, come suggerisce W.Y. SELLAR (*The Roman poets of the Augustan age*, New York 1965, p. 17) il ricordo si riferisse ai tempi in cui i due amici studiavano insieme ad Atene, ne risulterebbe forse smorzata la portata politica, non quella ironicamente trasgressiva.

Azio³⁶. Ma si trattava di tempi e atmosfere diversi, temperati da politiche e personaggi diversi. L'uscita di scena di Mecenate – osserva Lentano³⁷ – segnò una «svolta “dirigista”» nella politica culturale di Augusto a seguito della quale l'elogio del vino in poesia, così come in privato il gusto di lasciarsi andare al piacere di berne, potevano risultare altrettanto rischiosi per un cittadino comune quanto per un personaggio pubblico. E a muovere l'accusa, proprio all'interno di una sede come il banchetto, poteva essere la denuncia di un convitato mavevole o una fortuita quanto inconsapevole forma di autodenuncia.

3. *In vino veritas*: il vino rende loquaci e svela pensieri e sentimenti di norma tenuti nascosti nel profondo del cuore. La seconda frase in esergo è piuttosto un motto anch'esso trasformatosi, da Alceo in poi, in un durevole topos della poesia non solo lirica. «The symposion was the place of truth», osserva Rösler³⁸, una verità, naturalmente, ottenuta tramite il vino dal momento che quella alla quale si allude nel proverbio e nella straordinaria fioritura di formulazioni di cui esso godé non solo nel mondo antico si riferisce alla «libertà di parola propria dell'ubriaco»³⁹; ma se per Teognide, e fino agli epigrammisti di età ellenistica, il rischio per un convitato ebbro si limitava per lo più all'inconsapevole rivelazione delle proprie pene d'amore, in altri casi il vino poteva agire «come una macchina della verità»⁴⁰ scoprendo motivi di risentimento che l'incauto bevitore avrebbe voluto invece tenere segreti. Il banchetto poteva trasformarsi così da scenario privilegiato di incontri erotici, facilitati magari dal sopore di un marito intorpidito da eccessive bevute, nella sede «di veri e propri incontri politici»⁴¹, in un

36 Nei vv. 41-44 di 2,15. Tuttavia, sull'atteggiamento polemico del luogo properziano rispetto al tema poetico della 'battaglia di Azio', «non convenzionale», ma neanche di particolare significazione politica o ideologica, cfr. P. FEDELI, Properzio, *Elegie libro II*, intr., testo e comm. di P. F., Cambridge 2005, pp. 463 s.

37 M. LENTANO, *La memoria e il potere. Censura intellettuale e roghi di libri nella Roma antica*, Macerata 2012, p. 71.

38 W. RÖSLER, *Wine and truth in the greek symposion*, in *In vino veritas*, cit. n. 5, pp. 106-112 (la citaz. è di p. 108).

39 R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2003, p. 343.

40 Cfr. *Vino e poesia*. Centocinquanta epigrammi greci sul vino, a c. di S. BETA, Milano 2006, p. 155, a proposito di un epigramma d'amore di Asclepiade (*AP* 12,135). Per la valutazione, sempre negativa, del «topos del vino che scioglie la lingua» già in Orazio cfr. FEDELI, *Vino*, cit. n. 4, p. 266.

41 Francesca ROHR, Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo (*Ovidio e la memoria di Gaio Cornelio Gallo*), «Sileno» 20, 1964, pp. 305-316 (la citaz. è di p. 310).

luogo di denuncia per delatori dalle orecchie pronte e perfino di auto-denuncia per chi, spinto dall'imprudente *parrhesia* generata dal vino, si fosse lasciato andare a esprimere critiche eccessive nei confronti di un potente. *Alii mortifera elocuntur rediturasque per iugulum voces non continent – quam multis ita interemptis! – volgoque veritas iam attributa vino est* (nat. 14,141): il luogo nel quale Plinio colloca queste parole letali, estrema conseguenza di bevute abbondanti a conferma della verità contenuta nel proverbio dal quale siamo partiti, è appunto il banchetto che, dopo essere stato dipinto come sede di ogni libidine, diventa possibile scenario di rovina per chi non abbia saputo tenere a freno la lingua. La fitta aneddotica sul tema, osserva Roller⁴², dimostra come soprattutto per gli scrittori del periodo giulio-claudio, – e senza escludere Augusto⁴³ – esso sia stato utilizzato come metro di misura del potere del principe: per Seneca, che si preoccupa di offrire al giovane Nerone modelli da seguire e altri da evitare, è senz'altro una tirannide quella nella quale anche gli ubriachi devono controllare la propria lingua⁴⁴. Riportando poi l'esempio di un senatore incorso in un grave pericolo per aver parlato del principe durante una cena e tra i fumi del vino osserva come, *sub divo Augusto* (ben. 3,27,1), potesse essere se non pericoloso almeno compromettente non saper frenare la lingua durante un banchetto. È stato osservato⁴⁵ come l'esito della vicenda – il perdono concesso all'incauto senatore-dimostri innanzitutto che Seneca adoperò le modalità dell'ascolto «come una sorta di cartina al tornasole per comprendere la natura del potere», poi che, rispetto a Tiberio, Augusto esercitò, «per così dire, un ascolto “pertinente”».

Eppure, della sfortunata vicenda che proprio sotto il primo principe costò la vita a Cornelio Gallo Ovidio individua la causa non nella

42 M.B. ROLLER, *Constructing autocracy. Aristocrats and emperors in Julio-Claudian Rome*, Princeton and Oxford 2001, p. 158.

43 Periodo per il quale la relativa scarsità di notizie sull'attività dei delatori appare motivata dalla mancanza non del fenomeno ma di fonti: cfr. S.H. RUTLEDGE, *Imperial inquisitions. Prosecutors and informants from Tiberius to Domitian*, London and New York 2001, pp. 89 s. Parla di carattere ambiguo del principato di Augusto per la difficoltà di individuare i limiti imposti alla libertà di parola D. FEENEY, *Si licet et fas est: Ovid's Fasti and the problem of free speech under the principate*, in P.E. KNOX (ed.), *Oxford readings in classical studies*, Oxford 2006, pp. 464-488.

44 Cfr. *clem.* 1,26,2.

45 Cfr. P. LI CAUSI, *Ascolto e potere ne I benefici di Seneca (e in un racconto di Calvino)*, in *Le orecchie e il potere. Aspetti socioantropologici dell'ascolto nel mondo antico e nel mondo contemporaneo*, a c. di A. COZZO, Roma 2010, pp. 207-270 (le citazioni sono di p. 251).

poesia erotica che coltivò ma nell'imprudente loquacità prodotta dal troppo vino ingerito (*non fuit opprobrio celebrasse Lycorida Gallo, / sed linguam nimio non tenuisse mero: trist. 2,445 s.*); al contrario, tra i possibili motivi di autodifesa, egli aggiunge alla dichiarazione di non aver mai attentato alla vita del principe e di non essersi macchiato le mani di sangue quella di non essersi mai lasciato sfuggire espressioni ingiuriose per aver ecceduto nel bere: *non aliquid dixi velandave lingua locuta est, / lapsave sunt nimio verba profana mero (trist. 3,5,47 s.)*.

4. In che cosa era consistito, allora, l'*error* che gli era costata la relegazione a Tomi? Una convincente linea di indagine concorda nell'indicare una possibile causa nella vicinanza del poeta al circolo di Giulia, figlia di Augusto, che, nella lotta per la successione all'impero, si era fatta promotrice insieme ai suoi sostenitori di una forma di principato non tradizionalista né filorepubblicana ma piuttosto «innovatrice 'rivoluzionaria', tendenzialmente ... 'monarchica'»⁴⁶. Tra i suoi amanti c'era Iullo Antonio, figlio del triumviro, che fu condannato, secondo Dione Cassio (55,10,15), per aver aspirato alla monarchia e a proposito del quale Pani si chiede che ruolo abbia giocato «l'eredità paterna, che si farà probabilmente sentire anche in seguito nel nipote Germanico», e in genere quanti, e in che misura, «fra gli ex antoniani passati ad Augusto conservassero ideologie 'antoniane'». Ora, proprio Ovidio, che pensò bene di dedicare a Germanico la nuova edizione dei Fasti⁴⁷ e non mancò di rendere esplicita la speranza di una sua successione alla guida dell'impero⁴⁸, dimostra chiaramente la tendenza verso una concezione divinizzante dell'imperatore, tanto da poter essere considerato, proprio sulla base dell'esperienza egiziana di Antonio, «un diretto legame fra circolo di Giulia minore e circolo di Germanico»⁴⁹. Non tanto l'*impudicitia* propria della poesia elegiaca, dunque, né lo scandalo suscitato dall'*ars amandi* ne avrebbero provocato la relegazione quanto l'adesione a un indirizzo di pensiero che, più che politico, poteva essere genericamente definito ideologico⁵⁰. Tuttavia,

46 M. PANI, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979, p. 68 (le due citazioni che seguono sono di p. 41).

47 Sulla base, osserva Pani, di «una corrispondenza ideologica, anche se non propriamente programmatica»: *Il circolo di Germanico*, «Ann. Fac. Magistero Bari» 7, 1968, pp. 109-127 (la citaz. è di p. 120).

48 In *Pont.* 2,5,75 s.

49 PANI, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, cit. n. 46, p. 77.

50 Benché, naturalmente, non del tutto estrano a problematiche di natura politica come quella della ripresa di un progetto espansionistico soprattutto in Oriente: cfr. L. BRACCESI, *Livio*

questo è solo un aspetto della verità se è vero che l'elegia latina, in quanto erede di quella ellenistica, si mostra espressione di quegli aspetti di vita che avvicinavano Roma «all'Alessandria dei Tolemei e alle città dell'Oriente ellenizzato»⁵¹, e che proprio il fascino esercitato «dall'atmosfera dinastica dell'Egitto»⁵² aveva mandato in rovina anche Cornelio Gallo, il poeta amante il cui contrastato rapporto con Licoride, conclude Syme⁵³, può essere considerato «a convenient point of departure» per spiegare il rapporto degli elegiaci con le *leges Iuliae* e in genere con la politica moralizzatrice di Augusto. Poesia e politica possono essere considerati insomma aspetti contigui e perfino complementari in chi come Ovidio – come gli elegiaci – aveva fatto della poesia una ragione di vita e della propria vita il riflesso di una scelta poetica. In questa scelta un ruolo non trascurabile aveva svolto chi su entrambi i versanti gli aveva fatto da modello: in Ovidio, sosteneva Ettore Lepore⁵⁴, non si spense mai «il ricordo della rivolta e della morte dell'amico Cornelio Gallo» che a buon diritto può essere considerato «non solo uno dei maestri della grande elegia romana, ma anche l'iniziatore di un dissenso politico-letterario, che segna di sé tutta la poesia augustea»⁵⁵.

In quest'ottica, la coraggiosa difesa che Ovidio fa di Gallo, soprattutto nel luogo citato del secondo libro dei *tristia*, si configura come un tentativo di minimizzarne la colpa spostandola dalla sfera politica a quella ideologica o, meglio, letteraria e poetica: Gallo sarebbe stato colpevole di essersi lasciato andare a un comportamento leggero cedendo a

e la tematica d'Alessandro in età augustea, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a c. di Marta SORDI, Milano 1976, pp. 179-199, e per l'adesione di Gallo e di Ovidio, A. LUISI-Nicoletta F. BERRINO, *Carmen et error*. Nel bimillenario dell'esilio di Ovidio, Bari 2008, pp. 49 s.

⁵¹ Cfr. A. MELE, *Cultura e politica nell'età di Augusto*, «PP» 20, 1965, pp. 179-194 (la citaz. è di p. 179), e in genere per la penetrazione della cultura egiziana nella Roma postaziaca G. ROSATI, *Latrator Anubis. Alien divinities in Augustan Rome, and how to tame monsters through aetiology*, in *Paradox and the marvellous in Augustan literature and culture*, Oxford 2009, pp. 268-287, spec. 279 ss.

⁵² Cfr. S. D'ELIA, *L'esilio di Ovidio e alcuni aspetti della storia augustea*, «AFLN» 5, 1955, pp. 95-157 (la citaz. è di p. 100), che inquadra la caduta di Gallo nella difficile fase di passaggio del potere dei magistrati dal piano politico, che diventava prerogativa del principe a Roma, a quello amministrativo.

⁵³ R. SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978, p. 200.

⁵⁴ E. LEPORE, *Da Cicerone a Ovidio*. Un aspetto di storia sociale e culturale, «PP» 113, 1958, pp. 81-130 (la citaz. è di p. 129).

⁵⁵ Cfr. G. ZECCHINI, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, «Aegyptus» 60, 1980, pp. 138-148 (la citaz. è di p. 148).

un costume – il bere vino e il parlare liberamente – in linea con una lunga tradizione e con la sua stessa scelta poetica ma resa impossibile da praticare nel nuovo regime politico. Ed è una difesa che assume i toni dell'autodifesa dal momento che delle scelte poetiche ed esistenziali di Gallo Ovidio si sentiva e si era a più riprese dichiarato erede.

Con le nove occorrenze del nome (distribuite in sette luoghi della sua produzione) Gallo è infatti il secondo elegiaco più citato da Ovidio dopo Tibullo; e se in un terzo dei casi⁵⁶ si tratta di menzioni convenzionali all'interno del canone del genere, motivate per il poeta di Sulmona anche dalla necessità di trovarvi una propria collocazione sul piano sia cronologico che letterario, non mancano dichiarazioni che, più «coraggiosamente»⁵⁷, al riconoscimento della fama acquisita dal primo elegiaco sottendono una forma di sfida per la condanna che aveva inteso colpirne anche il prodotto poetico. Vanno in questa direzione la dichiarazione di *am.* 1,15,29 s., che proprio alla poesia erotica attribuisce l'universale notorietà acquisita dal primo elegiaco (*Gal-lus et Hesperis et Gallus notus Eois, / et sua cum Gallo nota Lycoris erit*), e quella di *rem.* 765 s. che riconosce in se stesso una sostanziale affinità di tono col suo modello (*Quis poterit lecto durus discedere Gallo? / Et mea nescio quid carmina tale sonant*). Una significativa variazione del tema è contenuta nella nona elegia del terzo libro degli *amores*, l'epicedio per Tibullo, in cui Ovidio immagina che l'ombra del poeta e amico, discesa nei campi Elisi, venga accolta da poeti simili per sensibilità e scelta letteraria: il dotto Catullo e l'amico Calvo, se non possono essere considerati diretti antecedenti letterari del defunto, gli erano affini per la *sodalitas* prodotta dalla soggettività e dalla carica emotiva che ne caratterizza la poesia. A loro si accompagnerà Gallo, ingiustamente accusato di aver tradito quell'amicizia che a buon diritto rientrava nella loro comune sfera di valori: *tu quoque, si falsumst temerati crimen amici, / sanguinis atque animae prodige Gal-le tuae* (*am.* 3, 9, 63 s.); l'amicizia al cui tradimento Ovidio mostra di non credere⁵⁸ è quella che il poeta-prefetto nutrì per Augusto che, a

⁵⁶ In *ars* 3,334; *trist.* 4,10,53 e 5,1,17.

⁵⁷ Riprendo intenzionalmente l'avverbio adoperato, non senza una vena di ironia, da G. D'ANNA, *Cornelio Gallo*, EV I, Roma 1984, p. 895, a proposito della menzione di Cornelio Gallo in Properzio 2,34,91 s. e in rapporto alla più generale questione della problematica chiusa del quarto libro delle *Georgiche* virgiliane.

⁵⁸ Tanto da collocarne l'ipotesi all'interno di un periodo ipotetico, «scelta rivelatrice del giudizio di forte perplessità maturato dal poeta circa le effettive responsabilità del *praefectus*

sua volta negandogliela con un provvedimento ufficiale di *renuntia-tio*⁵⁹, aveva privato Gallo dell'unica difesa che lo sfortunato *praefectus* avrebbe potuto opporre al risentimento e alle gelosie della *nobilitas* senatoria⁶⁰.

5. Anche la condanna di Ovidio potette essere motivata da una simile imputazione di *calumnia*⁶¹ maturata in un contesto ideologico e culturale simile nel quale al poeta riuscì forse difficile misurare il rischio al quale si esponeva, in prima persona o anche solo con la sua presenza⁶². Come già per Gallo, confinando l'ipotesi del reato che lo riguardava in una sede convenzionalmente letteraria come il banchetto e indicandone la causa in presunti effetti prodotti dal vino Ovidio intendeva limitarne la gravità. Tuttavia, su questo punto la sua linea di difesa si diversifica da quella riservata a Gallo: dall'accusa esplicita di aver straparlatto, da quella implicita di malanimo e ostilità nei confronti del principe Ovidio si discolpa proponendo per sé una situazione, artistica ed esistenziale, diversa da quella del suo modello, lontana dagli eccessi ai quali la comune scelta poetica avrebbe potuto indurlo. Per il poeta esule erano finiti il tempo degli amori e dei conviti, relegati alla topica di una forma poetica ormai lontana nel tempo e nello spazio, e insieme la convinzione di poter adottare una forma di vita libera e alternativa in nome dell'arte.

Chiudendo la sua raccolta bucolica Virgilio aveva suggerito come la disgrazia di Gallo consistesse anche nell'incapacità di mutare norma

Aegypti»: cfr. ROHR, Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo, cit. n. 41, p. 308. L'attendibilità della difesa ovidiana sarebbe d'altronde rappresentata dal fatto che il poeta fu «la sola voce coeva agli avvenimenti» e che poté giovare «di una buona familiarità con l'ambiente in cui la vicenda maturò»: Francesca ROHR VIO, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000, p. 149.

⁵⁹ Un provvedimento tradizionale già nella Roma repubblicana ma applicato a Gallo con inusuale gravità: cfr. R.S. ROGERS, *The Emperor's displeasure-amicitiam renuntiare*, «TAPhA» 90, 1959, pp. 224-237.

⁶⁰ L.J. DALY, *The Gallus affair and Augustus' lex Iulia maiestatis: a study in historical chronology and causality*, in C. DEROUX (ed. by), *Studies in latin literature and Roman history*, I, Bruxelles 1979, pp. 289-311, parla di un vero e proprio fuoco incrociato, «crossfire» (p. 311), tra la gelosia di Augusto e l'invidia dei senatori; J.-P. BOUCHER, *Caius Cornelius Gallus*, Paris 1966, pp. 49 s., avanza perciò l'ipotesi che la caduta di Gallo possa essere stata causata più da problemi di politica interna che dai fatti d'Egitto.

⁶¹ O piuttosto di «complicità in calunnia»: cfr. A. LUISI, *Il perdono negato*. Ovidio e la corrente filantoniana, Bari 2001, p. 72.

⁶² Lo confermano le ammissioni di *stultitia* (*trist.* 3,6,35) e imprudenza (*trist.* 2,104) sulle quali cfr. J. ANDRÉ in Ovide, *Tristes*, texte ét. et trad. par J. A., Paris 1968, p. IX e n. 3.

di vita e registro poetico: nella misura in cui la scrittura elegiaca «propone l'omogeneità e l'indissociabilità di pensiero e parola» e si fa «tutta interna a quel rapporto vissuto degli uomini col mondo che è l'ideologia»⁶³ lo struggimento d'amore di Cornelio Gallo diviene espressione dell'irriducibilità della sua scelta artistica e prefigurazione della rovina, politica ed esistenziale. Nel difficile rapporto che da Tomi intrattiene con il principe Ovidio comprende che, se l'*ars* era sotto accusa, lo era tutta la tradizione elegiaca che all'*ars* aveva offerto materiale, e che se scrivere era diventato un atto socialmente pericoloso era possibile che lo diventasse anche la scelta di un modello e perfino che si confondesse «la memoria poetica ... con la delazione»⁶⁴. L'ultima possibilità di difesa risiedeva nel rifiuto di quelle forme e di quei contenuti e nell'adozione di un diverso e più doloroso costume di vita e di poesia: alla fine della sua parabola la linea di affinità che lo aveva legato al suo modello si interrompe al confine di quella *parrhesia* di cui proprio la sfortunata vicenda di Gallo, *auctor* anche nelle tristi modalità di un 'esilio' culturale e intellettuale, aveva dimostrato la drammatica impraticabilità.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipart. di Studi Umanistici
Via Porta di Massa, 1
80133 Napoli

ANTONELLA BORGIO
borgio@unina.it

63 Cfr. G.B. CONTE, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano 1984, p. 41. Sul 'contrasto ideologico' tra i due poeti cfr. anche NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*, cit. n. 32, p. 18, n. 6, e G. D'ANNA, *Virgilio e Cornelio Gallo: un contrasto ideologico*, in *Virgilio. Saggi critici*, Roma 1989, pp. 67-77. Ma sul fatto che la vicenda di Gallo riproduca il percorso dell'elegia latina nel suo insieme cfr. già D.O. ROSS jr., *Backgrounds to Augustan poetry: Gallus, elegy and Rome*, London-New York-Melbourne 1975, p. 103.

64 A. BARCHIESI, *Insegnare ad Augusto: Orazio, Epistole 2, 1 e Ovidio, Tristia II*, «MD» 31, 1993, p. 173.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

RECENSIONI

ALFONSO TRAINA, *In memoriam. Ricordi e lettere*. Bologna, Pàtron editore, 2015 («Edizioni e saggi universitari di filologia classica» 69), 46 pp., 8 euro. ISBN: 9788855532990.
(Giuseppe Gilberto Biondi) 9

OVIDIANA

Ovidio: la sua età e le età della sua poesia

- ANTONELLA BORGIO
*L'elegia, la politica, il vino:
a proposito di Ovidio e di Cornelio Gallo* 13
- BARBARA WEIDEN BOYD
*Ovidian Encounters with the Embassy to Achilles:
Homeric Reception in Metamorphoses 8 and Heroides 3* 27
- FRANK T. COULSON
*Ovidiana from the Wittenberg Collegium
in the Ratsschulbibliothek of Zwickau* 43
- ENRICO FLORES
Possibili rapporti Ovidio-Nevio B. P. 59

FRANCESCA GHEDINI	
<i>La Roma di Ovidio negli scritti della giovinezza e in quelli dell'esilio</i>	65
GIUSEPPE LA BUA	
<i>L'epifania mancata: l'inno alla Pontica tellus in Ovid. Pont. 3,1</i>	87
LORENZO NOSARTI	
<i>Spigolature ovidiane</i>	103
PAOLA PAOLUCCI	
<i>Ovidio in Pentadio. Musicalità del De adventu veris</i>	121
CAROLINE A. PERKINS	
<i>Ovid Breaks the Law: Amores 3,2 and the edictum de adtemptata pudicitia</i>	137
LORIANO ZURLI	
<i>Ovidio e l'apoteosi di Augusto. Un emendamento a met. 15,838</i>	155

ARTICOLI E NOTE

GIUSEPPINA ALLEGRI	
<i>L'immagine di Cicerone nell'incipit del Brutus</i>	163
LIA RAFFAELLA CRESCI	
<i>La "presenza" dell'autore nel Calendario giambico di Cristoforo Mitileneo</i>	181
JENNIFER FERRISS-HILL	
<i>Juvenal's Councillors to Domitian (Iuv. 4,34-36, 72-149) and Virgil's Catalogue of Italian Heroes (Aen. 7,641-817)</i>	207
LEE FRATANTUONO	
<i>Aeterno Devinctus Amore: Vulcan in Virgil</i>	225

Indice del volume	555
MANUEL GALZERANO <i>Lucrezio, De rerum natura 2,1173-1174: in difesa di ire ad capulum</i>	243
MASSIMO MAGNANI <i>Chaerem. Alphes. fr. 1,1 s. Sn.-K.</i>	255
ALESSANDRA MINARINI <i>Orazio a Tibullo: lirica vs elegia</i>	267
ALESSIA MORIGI <i>Nuove carte d'identità. Topografia antica & progettazione urbana moderna per il restyling consapevole della forma di Parma</i>	277
ALESSANDRA NANNI <i>Studiare i manoscritti nell'era digitale</i>	293
BRUNA PIERI <i>Quod sui non capit: la sintassi del dubbio e la constitutio textus (Aug. conf. 10,8,15)</i>	309
CARLO QUINTELLI <i>L'imprescindibile archeologia del progetto architettonico</i>	331
GUALTIERO ROTA <i>"Body Mod": alcune note sulla cauterizzazione auricolare dei Carpocraziani (Iren. Haer. 1,25,6)</i>	341
MARIA TERESA SCHETTINO <i>L'attività edilizia di Augusto: memoria dell'Urbs e rappresentazione del potere</i>	353
STEFANIA VOCE <i>Nota a Xandra I,16-17 di Cristoforo Landino</i>	373

CATULLIANA

- ALEX AGNESINI
Catull. 10,27: per una difesa del testo tràdito 381
- SIMONE GIBERTINI
*Per una bibliografia critica del Codex Traguriensis
 (Paris, B. N. F., Lat. 7989)* 393
- GIOVANNI GRANDI
*Marginalia catulliani:
 affinità (e parentele?) fra due manoscritti quattrocenteschi
 (Burney 133 e Marc. Lat. XII 153)* 453
- ALFREDO MARIO MORELLI
Il callimachismo del carme 4 di Catullo 473

APPROFONDIMENTI

- MARIELLA BONVICINI
*Pascoli e il cristianesimo:
 su una nuova edizione dei Poemata Christiana
 a cura di A. Traina (trad. di E. Mandruzzato)* 513
- ALESSANDRO FO
*L'amico di Gellio (e di altri amici).
 Su Le Muse in gioco di Giorgio Bernardi Perini* 521

SCHEDE

- ELISA TINELLI (a cura di), Erasmo da Rotterdam. *Panegyricus ad Philip-
pum Austriae ducem*, Bari, Cacucci Editore 2014 («Biblioteca della
tradizione classica» 11), 223 pp., 25 euro. ISBN: 9788866114048.
(Fabrizio Feraco) 539
- GIOVANNI SALANITRO, *Scritti di filologia greca e latina*, Catania,
C.U.E.C.M., 2014, 358 pp., 30 euro. ISBN: 9788866001133.
(Fabio Gasti) 543
- CARMELA LAUDANI (a cura di), Nazario. *Panegirico in onore di
Costantino*, Bari, Cacucci editore 2014 («Biblioteca della tradizione
classica» 12), 463 pp., 45 euro. ISBN: 9788866114055.
(Luigi Piacente) 545
- Libri ricevuti 551

PAIDEIA rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti,
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns,
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser,
Antonio Ramírez de Verger,
Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini,
Alessia Morigi, Gualtiero Rota

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.com

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.